

# 1ª DOMENICA DI QUARESIMA C

Gl 2,12b-18; Salmo 50n(51); 1Cor 9,24-27; Mt 4,1-11

Dopo il battesimo Gesù sparì per 40 giorni, nel deserto della Giudea. Allora egli non era ancora famoso, e non aveva discepoli. Alcuni discepoli di Giovanni, destinati a diventare discepoli suoi, lo avevano però conosciuto presso il Giordano; e avevano notato il suo ritiro. Soprattutto lo avevano notato quelli della sua casa, di Nazareth. Lo avevano visto tornare dal deserto cambiato.

Dopo di allora Gesù cominciò a guarire e a insegnare nelle sinagoghe, con autorità. Cominciò a proclamare il vangelo. Il suo messaggio stupiva tutti, ma le reazioni erano diverse. Stupiva i poveri e li attraeva; stupiva i peccatori e li convertiva; stupiva i malati e accendeva in essi una speranza. Stupiva i sani, ma li lasciava perplessi. I parenti tentarono di riportarlo a casa; temevano che l'entusiasmo delle folle mettesse Gesù nei guai. Stupiva gli scribi, esperti di Scritture, e li indispettiva; la sua predicazione suonava come un atto di accusa nei loro confronti.

Il cambiamento di Gesù in quei 40 giorni di deserto accese un interrogativo: che cos'era successo? La quaresima di Gesù non aveva avuto testimoni, ovviamente. Alla luce della sua vicenda successiva i discepoli interpretarono poi il suo ritiro. Esso era stato un tempo di *conversione*. Non certo di conversione dal peccato alla giustizia, ma di conversione da figlio di Giuseppe a profeta; da cittadino di Nazareth a straniero, come stranieri erano stati tutti i profeti.

Il racconto delle tentazioni non è una cronaca, ma un *midrash*; un racconto che interpreta la vicenda dei quaranta giorni attingendo alle memorie di Israele.

*Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.* La sintesi suona come audace, addirittura provocatoria. Possibile che lo Spirito Santo conduca Gesù nel deserto, e per essere tentato dal Diavolo? Essa bene riassume il senso del ritiro di Gesù. I discepoli capirono poi che proprio in quei giorni era maturata la scelta di Gesù destinata a orientare la sua predicazione successiva. In quei giorni Gesù era entrato nella verità nascosta della sua chiamata presso il Giordano: *Tu sei il Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.*

Il confronto di Gesù con gli scribi fu sempre molto serrato e polemico. La lettura di Mosè e dei profeti da Lui proposta fu molto diversa dalla loro. Alla luce di quegli scontri i discepoli capirono che le Scritture, studiate con tanto puntiglio dagli scribi, avevano un significato altro da quello inteso dagli scribi. Per entrare in quel senso la scuola rabbinica non serve; occorre essere istruiti da Dio stesso. Dal suo *Spirito*, che sta oltre la lettera. *Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto. E per esser tentato dal diavolo.* Il *diavolo* è colui che divide; divide Dio dalle sue creature; per dividere si serve anche delle Scritture, della loro lettera.

Nel tempo di Quaresima dobbiamo lasciarci condurre anche noi dallo Spirito, uscire dai luoghi comuni, andare nel deserto. Soltanto lì il diavolo viene alla luce. In città egli si nasconde e noi siamo a rischio di soggiacere alle sue seduzioni.

Nel deserto, dove tacciono le voci umane, manca al diavolo la possibilità di nascondersi dietro al velo di apparenze civili e per nulla inquietanti. È costretto ad uscire allo scoperto. Andare nel deserto vuol dire togliere le maschere che sono invece consentite in città, o sono addirittura imposte. Pregare, digiunare, esporsi alla presenza esigente dei poveri che chiedono la nostra elemosina, equivale appunto a questo, andare nel deserto e vedere il diavolo a occhi scoperti.

Il confronto polemico di Gesù con il diavolo riflette quello suo con i farisei nei giorni della sua vita pubblica. Appunto quel confronto Gesù prepara nel deserto. Il diavolo, per tentarlo, cita la Scrittura, come fanno gli scribi. La citazione è

esplicita nella seconda tentazione: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani* è la citazione di un Salmo. Non è esplicito, ma è trasparente, è il riferimento a Mosè anche nella prima tentazione: Mosè infatti, dando la manna ai figli di Israele, aveva trasformato le pietre del deserto in pane. Non esplicito, ma trasparente è anche il riferimento al figlio di Davide nella terza tentazione: *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra* (Sal 72); nelle sue mani dunque saranno *tutti i regni del mondo*.

Il diavolo conosce la Bibbia meglio di molti cristiani. Ma di essa si serve per tentare Gesù. La lettura che egli propone di Mosè e dei profeti è stravolta, come stravolta è la lettura che ne danno gli scribi. Essi stessi saranno i veri tentatori di Gesù. Essi non sono il diavolo, certo; ma sono le maschere di cui si serve il diavolo in città. Per scoprire l'inganno occorre andare nel deserto.

Essi conoscono bene la *lettera* della Bibbia, e ne propongono una lettura *letterale*; Gesù ne propone una lettura spirituale. Nel dialogo di Gesù con il diavolo vengono a confronto due opposte letture della Bibbia: il diavolo cerca pretesto nella lettera, Gesù si lascia condurre dallo Spirito.

*Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, Gesù ebbe fame.* Il tentatore gli propone questa sfida: *Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane.* Nel deserto i figli di Israele avevano proposto la stessa sfida a Mosè: *c'è un Dio in mezzo a noi? Se c'è, lo deve dimostrare dandoci da mangiare.* Questa è la radice di ogni peccato: mettere Dio alla prova della nostra bocca: è in grado di riempirla? Di soddisfare il nostro bisogno? La fame è il simbolo più eloquente del desiderio prepotente dell'uomo; del desiderio che non conosce il regno di Dio e la sua giustizia; ma soltanto la propria saturazione. Gesù risponde al diavolo che *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Sono le stesse parole già pronunciate da Mosè; già Mosè aveva capito che nel deserto il popolo era stato condotto dal Signore stesso, come Gesù vi è condotto dallo Spirito. Dio ha *fatto provare* al suo popolo *la fame, e poi lo ha nutrito di manna*, di un cibo che prima egli conosceva, per fargli capire che *non si vive soltanto di pane*; per vivere *c'è bisogno di quanto esce dalla bocca del Signore.*

Dalla bocca di Dio esce la parola. Il valore della manna è questo: essa ha la consistenza di una *parola*, di una promessa di Dio. Se non capisci la parola, e solo riempi la pancia, nel deserto dovrai morire, come morirono i padri. Quel che si dice della manna vale anche per il pane e per tutti i beni della terra; essi hanno un senso, dicono una parola; i sensi esteriori non possono apprezzare la parola; per udire la parola, occorre passare per il deserto, dove quei beni mancano.

Il suggerimento del diavolo è sempre lo stesso: sostituire la prova da noi proposta all'affidabilità di Dio alla sua prova della fede nostra. Dio stesso dovrebbe dimostrare di esserci, e non invece noi dovremmo mostrare di credere. Proprio questo è il peccato del mondo, in tutti i modi insinuato dagli esempi che ci circondano. L'uomo sfugge al compito di decidere, di dare buona prova di sé; attende sempre dagli altri prove della loro affidabilità. Chiede soprattutto a Dio di dar prova della sua esistenza. Non possiamo rimandare alle cose che stanno intorno a noi, o alle persone che stanno intorno a noi, o a Dio stesso, il compito di suscitare in noi la certezza per la vita che ancora ci manca. Dobbiamo invece andare nel deserto, là dove gli occhi non vedono più nulla intorno, per prendere la decisione seria della nostra vita. La decisione della fede. Lo Spirito santo ci conduca e ci sostenga nel cammino verso quel luogo pericoloso.